

SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI

Ef 2,19-22 “Edificati sopra il fondamento degli apostoli”

Sal 18 “La loro voce si è diffusa per tutta la terra”

Lc 6,12-19 “Gesù ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli”

Nella festa dei santi Apostoli Simone e Giuda, la liturgia della Chiesa suggerisce di orientare la nostra meditazione su testi biblici che si riferiscono alla vocazione apostolica e al ruolo insostituibile degli Apostoli, e dei loro successori, nella vita della Chiesa. Innanzitutto il brano della lettera agli Efesini, dove la Chiesa appare fondata sul ministero degli Apostoli. Nel brano evangelico odierno, nel numero dei Dodici figurano Giuda di Giacomo, detto anche Giuda Taddeo, autore di una lettera del NT, e Simone lo Zelota, il cui soprannome sembra sia collegato alla sua esperienza politica e al suo passato di militante nei gruppi eversivi degli zeloti, oppositori dell'autorità e del dominio di Roma sulla Palestina.

Accanto al brano evangelico, che narra l'episodio della scelta dei Dodici, la lettera dell'Apostolo agli Efesini, descrive la realtà della Chiesa basata sul ministero degli Apostoli: «voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli» (Ef 2,19-20a). Il ministero apostolico è uno dei tanti carismi che arricchiscono la Chiesa, ma con una sua peculiarità: è *il fondamento della comunità cristiana*, che riceve dal sacerdozio la sua legittimazione. A partire dall'istituzione del gruppo dei Dodici, il carisma apostolico è stato tramandato ininterrottamente per imposizione delle mani dagli Apostoli ai loro successori, fino ad oggi. Infatti, un gruppo di persone potrebbe prendere la Bibbia e fondare una comunità che prega, loda Dio e ascolta la Parola, ma mancherebbe della legittimazione apostolica, se fosse una comunità senza pastore. L'Apostolo prosegue dicendo che in Cristo: «tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2,21-22). Dunque, se la Chiesa viene, da un lato, arricchita da tanti ministeri necessari per la sua esistenza e attività, dall'altro, il carisma apostolico collega le comunità cristiane di ogni secolo al gruppo originario degli Apostoli, stabilito da Cristo come fondamento dell'unica e autentica Chiesa da Lui fondata. Il ministero degli Apostoli, e dei loro

successori, costituisce inoltre il centro visibile di unità, intorno a cui prende vita la comunione e la fraternità dei cristiani. In essa, Dio dimora come in un tempio.

Il vangelo di Luca ritrae, in maniera solenne, il momento iniziale dell'istituzione dei Dodici, rappresentando il primo tassello posto da Cristo per la Chiesa futura. Si tratta di un tassello lungamente meditato dal Maestro e preceduto da un'intera notte di preghiera. Così si apre il brano odierno: «In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio» (Lc 6,12). Cristo ha impregnato, con la forza della preghiera, tutti i passaggi più importanti e cruciali della sua vita terrena; in particolare le grandi scelte e le grandi prove. Non ha ritenuto che la preghiera fosse superflua per Lui, Unigenito dal Padre (cfr. Gv 1,14d.18b); in più, Egli non ha pregato solo in prossimità di prove da attraversare, o di decisioni da prendere, ma ha ricercato ogni giorno l'intimità con il Padre, nell'ordinarietà del vivere umano, perché l'autentica preghiera è pura gratuità ed è amore. Non si prega soltanto perché si ha bisogno di ricevere qualcosa da Dio, ma soprattutto perché pregare è *amare*. Il Maestro viene descritto dagli evangelisti nell'atto di prolungare la sua preghiera notturna nel Getsemani, per prepararsi alla prova decisiva, ma la consuetudine della preghiera era un'esperienza di ogni giorno per il Cristo terreno, anche quando non si profilavano emergenze. La preghiera non riguarda, come già detto, soltanto le grandi tribolazioni da attraversare, e per le quali bisogna attingere forza nel Signore; essa è anche *luce di discernimento*, cioè di orientamento decisionale. In questo senso, va intesa la notte di preghiera che precede la scelta dei Dodici.

Cristo prega, dunque, tutta la notte in prossimità della scelta e dell'istituzione dei Dodici, e la sua preghiera è un'esultanza nello Spirito, impregnata della gioia per la realtà nuova che sarebbe nata. È molto significativo che Luca osservi che il primo nucleo della Chiesa, nasce: «Quando fu giorno» (Lc 6,13a); è, infatti, col sorgere della luce che Cristo istituisce i Dodici, fari che irradieranno, a loro volta, la sua luce nel mondo. Le espressioni «passò la notte pregando» e «Quando fu giorno», indicano chiaramente come non vi sia interruzione tra le due cose. Cristo si immerge nella notte, facendosi carico del buio del mondo, per fare emergere, nella luce dell'alba, simbolo della risurrezione, la Chiesa come primo germe del Regno. I Dodici si associano, perciò, alla luce del giorno, perché saranno loro la luce che si irraderà sul mondo dopo la Pentecoste. La stessa cosa accade nella preghiera notturna di Gesù del Getsemani, una preghiera che è anche lotta contro le forze del male, nell'oscurità della notte, da cui scaturirà la grande luce della Risurrezione.

Istituiti i Dodici, viene anche stabilita anche la loro destinazione. Contrariamente a quanto si può pensare, Cristo *non li chiama innanzitutto a fare qualcosa*. L'evangelista dice che «chiamò a sé i suoi discepoli» (Lc 6,13b). Tutti i discepoli sono, in primo luogo, chiamati a stare

con Lui. Ma in modo particolare gli Apostoli: essi non sono in primo luogo orientati verso la Chiesa, *ma verso di Lui*. E questo vale per tutti i battezzati. Noi non siamo chiamati, in primo luogo, a servire la Chiesa, ma Cristo: è Lui il nostro punto focale e, da questo incontro con Lui, nascerà il nostro servizio veramente efficace e utile alla Chiesa. Per questo, l'incontro di Gesù coi discepoli avviene alle prime luci dell'alba. Anche nel vangelo di Giovanni, Gesù, alle prime luci dell'alba, si presenterà sulla riva del lago di Tiberiade, dopo una notte di pesca fallimentare (cfr. Gv 21,1-14). Nel brano odierno, Egli incontra e istituisce il gruppo dei Dodici mentre sorge il nuovo giorno, per entrare in un'intimità profonda e personale con tutti e con ciascuno. Da ciò, nascerà la testimonianza cristiana e la credibilità del vangelo annunciato dalla comunità cristiana. *Non c'è, infatti, testimonianza credibile senza un'esperienza personale e diretta dell'incontro col Risorto*. Il testimone si qualifica come persona che ha visto e ha udito; ciò sarà sottolineato dalla prima lettera di Giovanni in modo incisivo: «ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [...], noi lo annunziamo anche a voi» (1Gv 1,1.3). Non si dà quindi testimonianza per sentito dire. Essa scaturisce dall'incontro con il Signore risorto. In definitiva, come discepoli siamo *chiamati a Lui e, verso di Lui*, le nostre vite devono convergere. I nostri ministeri a servizio della Chiesa, arriveranno solo in un secondo momento.